

CENTRO AMERICA

Brasile, l'esercito scarica gli aerei libici bloccati

MANAUS — Si acuisce la tensione intorno alla vicenda dei quattro aerei libici bloccati da giorni in Brasile perché trasportano armi dirette al Nicaragua. A Manaus, nella regione amazzonica, e Recife, nella regione settentrionale, i due aeroporti dove gli aerei sono fermi, l'esercito brasiliano ha circondato i velivoli, ha chiuso il traffico degli aeroporti e ha iniziato a scaricare il materiale militare degli aerei dopo che la Libia aveva rifiutato di inviare un suo rappresentante per assistere alle operazioni di scarico. Anche i membri dell'equipaggio libico degli aerei non hanno voluto collaborare all'apertura dei tre aerei, di tipo illucina, che è stata effettuata dai reparti militari brasiliani.

Un'analoga operazione è prevista a Recife, dove si trova il quarto aereo libico bloccato, un C-130. Secondo alcune fonti, gli Stati Uniti avrebbero fatto pressioni sul Brasile per il sequestro del carico.

Quattro giorni fa i comandanti degli aerei avevano chiesto di

poter atterrare per ragioni tecniche, e avevano dichiarato di trasportare materiale sanitario diretto in Nicaragua. Poi le autorità brasiliane avevano, non si sa bene in che modo, accertato che armi e munizioni erano a bordo e avevano deciso di bloccare gli aerei. Sul posto da due giorni c'è una delegazione del governo brasiliano, alti funzionari della presidenza della Repubblica, del ministero degli Esteri e dell'esercito.

Intanto, all'ONU, la missione del Nicaragua ha affermato che le armi a bordo degli aerei libici sono destinate alla difesa del Nicaragua e non a rivoluzionari salvadoregni e hanno denunciato l'intera vicenda come una manovra orchestrata dall'amministrazione Reagan per screditare il governo di Manaus e far pressione sul Congresso USA dopo il rifiuto di questo di aumentare gli aiuti militari al regime del Salvador. E' evidente che il governo di Manaus e non i rivoluzionari salvadoregni e hanno denunciato l'intera vicenda come una manovra orchestrata dall'amministrazione Reagan per screditare il governo di Manaus e far pressione sul Congresso USA dopo il rifiuto di questo di aumentare gli aiuti militari al regime del Salvador.

CITTA' DEL PANAMA — Si terrà entro il mese di maggio la prossima riunione ufficiale dei quattro ministri degli Esteri che fanno parte del «gruppo di Contadora» — Colombia, Venezuela, Messico e Panama, e dei loro cinque colleghi del Centro America in crisi: Honduras, Nicaragua, Costa Rica, Salvador, Guatemala. Nella prossima riunione si cercherà una prima soluzione concreta al contenzioso Honduras-Nicaragua, attraverso una serie di dialoghi multilaterali.

Panama, a maggio il nuovo vertice per il negoziato

Passi in avanti, per i «ministri di Contadora» - Salvador, offensiva guerrigliera

Il vertice della tre giorni di termine nella capitale panamense, hanno sottolineato che non si partirà da zero, ma da una serie di punti fermi acquisiti dai recenti incontri. Le conversazioni dei giorni scorsi si sono svolte separatamente, ogni ministro della regione centro-americana ha visitato tutto il «gruppo di Contadora». E, se è vero una piattaforma concreta di avvio del negoziato di pace, non è ancora uscita, pure Sepulveda, Calderon, Calcedo, colombiano, Velasco, venezuelano, e Amado, panamense, insistono che i passi avanti sono stati fatti nella ricerca di una soluzione alla crisi della regione. E che lo stesso segretario di Stato Usa, Shultz, abbia, al

ritorno dalla sua visita nel Messico, dovuto ammettere il peso dell'iniziativa diplomatica, costituisce già un risultato importante. Certamente alla riunione prevista per metà maggio si potrà andare avanti se nel frattempo scontri ed aggressioni non si saranno aggravati. E di ieri una denuncia del governo del Costa Rica che accusa il Nicaragua di aver violato lo spazio aereo. La segnalazione, riguardante un velivolo armato dell'aviazione sandinista, è venuta dalle autorità di Barra del Colorado, la località della costa atlantica del Costa Rica più vicina alla frontiera con il Nicaragua.

In Salvador i primi commenti sulla recente tragica

vicenda del suicidio di Cayetano Carpio, il «comandante Marcial» delle Forze popolari di liberazione, vengono proprio da fonti ufficiali del regime, preoccupato di sfruttare a proprio favore quanto è accaduto. In molti hanno fatto dichiarazioni, dal neo ministro della Difesa, Casanova, al fiammeggiato maggiore D'Aubuisson, presidente dell'Assemblea costituente: «C'è una crisi evidente», dicono — «fra gli insorti di sinistra».

Contemporaneamente, però, i guerriglieri delle Forze popolari di liberazione hanno annunciato di aver assunto il controllo del dipartimento di Chaltenango nel nord del Paese, e di aver messo in fuga una compa-

gnia del battaglione «Sierpo» nei pressi di Potonico, una località vicina alla grande diga idroelettrica di «Cerron grande». L'attacco è stato sferrato due giorni fa, quindi già dopo l'annuncio del suicidio di Marcial, avvenuto a Managua dopo la scoperta da parte degli inquirenti che proprio un uomo del gruppo dirigente delle Forze popolari di liberazione aveva organizzato l'attentato e l'assassinio di Melida Amaya Montes, numero due dell'organizzazione.

E' evidente che un dissidio, anche durissimo, fra l'ala più dura e quella più moderata del movimento di resistenza al regime esiste, e che diventa più evidente man mano che le vittorie del movimento da una parte, l'appoggio dell'opinione pubblica mondiale dall'altra, pongono il problema di una soluzione politica della guerra in Salvador. In un comunicato diffuso in varie capitali europee il Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale ribadisce i punti fermi dell'impegno a fianco del popolo. «Consideriamo un dovere», si dice — «dire sempre la verità, coscienti della nostra condizione di rivoluzionari, di continuare la lotta di liberazione del popolo salvadoregno».

CINA-VIETNAM

Dopo le artiglierie, ora le infiltrazioni di pattuglie

Ancora scontri sulla frontiera



Ma molti segni fanno sperare che sia superato il punto critico

Le novità della situazione rispetto a quattro anni fa - Resta comunque il nodo irrisolto del contrasto sulla vicenda cambogiana

Del nostro inviato KUNMING — Nel cielo sinora limpido dello Yunnan si accumulano nuvoloni neri di pioggia. E con le prime gocce su questa terra rossastra — la stessa terra rossa, quasi stesso paesaggio fisico da qui al Vietnam, al Laos, alla Cambogia — il già forte profumo dei fiori e della vegetazione lussureggiante diventa inebriante. I monti ormai stanno portando a termine la stagione secca. Con la stagione secca finisce l'offensiva vietnamita in Cambogia. E queste nuvole potrebbero anche contribuire a spegnere, se non il fuoco che continua a covare, almeno le fiamme più pericolose di guerra che cominciavano a lambire il confine tra Cina e Vietnam.

Si continua a sparare e versare sangue. Mercoledì, in due scontri distanti sulle rive del fiume che segna la frontiera nel distretto di Jimping, altri 8 soldati vietnamiti uccisi e feriti. I militari cinesi avevano ucciso — secondo «Nuova Cina» — 16 soldati vietnamiti. Ci sono, di altro contatto ravvicinato — in località non precisata dall'agenzia — con 8 morti tra i vietnamiti. Venerdì, sempre nel distretto di Jimping, altri 8 soldati vietnamiti uccisi e feriti. Il fuoco di artiglieria contro le fortificazioni avversarie. Gli incidenti quindi, anche gravi, continuano a verificarsi. E che non è che l'apice della tensione — di quella che rischia di condurre ad uno scontro armato di grandi proporzioni del tipo di quello del 1979 — si sta registrando tra domenica e lunedì, quando i cinesi avevano iniziato i cannoneggiamenti in grande stile. Ora, anziché sui cannoneggiamenti, che però vengono precisati se continuano in maniera sistematica o meno — le notizie si riferiscono a «contatti ravvicinati di pattuglie». E bisogna aggiungere che «Nuova Cina» non parla di vittime da parte cinese, come nei disastri che invece precedevano l'inizio dei bombardamenti.

A Pechino, nell'incontrarsi con Sihanuk in partenza per Parigi, Li Xiannian aveva ripetuto l'ammontamento al Vietnam, anticipato all'«Unità» qui nello Yunnan ed espresso nella forma più ufficiale dal portavoce del ministero degli Esteri. Qi Huayuan martedì scorso: «Se le autorità vietnamite dovessero continuare ostinatamente sulla loro via e continuare a scherzare col fuoco, minacciando la sicurezza della Cina e la pace e la stabilità del sud-est asiatico, dovranno mandar giù inevitabilmente frutti anche più amari». Parole durissime. Ma anche tali da consentire l'ipotesi che una «fase» della rottura fosse già alle spalle e che da parte cinese si volesse segnalare come non inestinguibile che nei prossimi giorni e settimane si vada verso un inasprimento della situazione o, peggio, verso una seconda «dezione», come i cinesi definirono l'attacco del febbraio 1979.

Magrado si continui a sparare e la situazione resti estremamente pericolosa, molti elementi però concorrono nel farci ritenere improbabile che si arrivi ad una seconda «lezione». Sul piano politico, la situazione è assai diversa da quella del febbraio 1979. Si era allora al punto di massima tensione degli anni '70 con l'URSS, dopo l'invasione dell'Afghanistan. E al punto di massimo «parallelismo» di interessi strategici con gli USA. Altro elemento: i cinesi stessi fanno capire che allora si sentivano molto più deboli di adesso alla frontiera e sul piano dell'efficienza delle forze armate, mentre adesso una maggiore «sicurezza» consente probabilmente nervi più saldi. Terzo elemento, Pechino si premura di far sapere che ci sarà un terzo «round» di colloqui col sovietico e il fatto che non se ne sia ancora fissata la data — sino all'ultimo momento non era stata resa nota nemmeno alla trattativa con l'ASEAN. Ma Pechino, con più forza che mai, ha risposto denunciando l'alternarsi di «infiltrazioni» militari «propagate» negoziato». E Zhao Ziyang,

In Nuova Zelanda, nel riconfermare la disponibilità cinese ad unirsi ad altri in un patto di «non interferenza» in Cambogia, ha ribadito che la chiave sta nel ritiro delle truppe vietnamite. L'intero nodo indocinese resta sempre anche ostacolo di prima grandezza sulla strada della normalizzazione tra Cina e URSS. Pechino non ha reagito all'articolo della rivista di Pechino «Zvezda» in coincidenza con l'accertarsi della tensione al confine cino-vietnamita. Informalmente i cinesi dicono che considerano la cosa «nulla di nuovo». E il cronista, che in Cina si è ormai abituato a prestare attenzione anche ai minimi particolari, nota che nel pur inghignoso resoconto fornito da «Nuova Cina» sull'incontro tra Li Xiannian e Sihanuk non c'è alcun riferimento all'URSS. Ma è ben difficile ritenere che il tema possa restare al margine degli sviluppi dei rapporti tra Cina e URSS, come invece vorrebbe Mosca.

L'agenzia ufficiale di Pechino ha dato notizia dei nuovi accordi di cooperazione bilaterale sul piano economico tra Mosca e Hanoi e delle rivelazioni di fonte thailandese secondo cui il porto cambogiano di Kampong Som e le basi navali vietnamite di Cam Ranh e Danang sono ormai interamente sotto controllo sovietico. Lo ha fatto in tono ovviamente critico, ma senza l'overdose di acrimonia polemica del passato. Molto più duro invece il modo di reagire al fatto che l'URSS non preme — o forse non preme abbastanza — per dissuadere i vietnamiti dal loro atteggiamento sul nodo cambogiano e circa il disegno, più o meno esplicitato a seconda del momento, di puntare ad una omogenea «federazione indocinese». Ed è qui forse che, almeno dal punto di vista cinese, sta il nodo e la possibilità che si cominci o meno a dipanarlo.

Siegmund Ginzberg

MOVIMENTO DELLA PACE

Scrittori della RFT e RDT a confronto

Del nostro corrispondente BERLINO OVEST — A distanza di sedici mesi da un incontro tra scrittori della RDT, gli scrittori dei due stati tedeschi, capeggiati da Gunter Grass e Stephan Hermlin (con alcuni invitati di altri paesi europei), si sono riuniti per due giorni nella sede dell'Accademia dell'arte di Berlino Ovest per dibattere i problemi del disarmo, della distensione e della pace e cercare di mettere in atto iniziative comuni. «Noi della parte della Germania», ha dichiarato lo scrittore Gunter Grass — «dobbiamo

trovare qualcosa in comune, qualcosa che risulti scomoda nei due stati tedeschi, che si pone e nella natura stessa delle questioni che dibattiamo. Se ci troviamo su un denominatore comune del livello più basso, ci rendiamo ridicoli».

Le posizioni più controverse sono state espresse sul problema dei movimenti per la pace. Un loro libero sviluppo nei paesi del blocco orientale, è stato affermato, darebbe nuovi impulsi a tutto il movimento pacifista in Occidente. «La pace» — ha a sua volta affermato uno scrittore dell'Est — «non può essere preservata se non si smette di demo-

nizzare il comunismo». Il pastore Heinrich Albertz, attualmente ricoverato in ospedale, ha inviato un messaggio nel quale si esprimeva acutamente che: «All'Ovest si pretende che nel movimento per la pace siano infittiti i cannoneggiamenti del blocco occidentale; ad Est si pretende che un analogo movimento pacifista sarebbe a sua volta guidato ed influenzato dall'Occidente». Le due delegazioni si sono incontrate in un incontro di confronto sulla realtà degli armamenti. L'incontro si è concluso con una discussione aperta al pubblico.

Lorenzo Maugeri

CINA-GIAPPONE

Messaggio personale di Nakasone al premier Zhao Ziyang

TOKYO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha affidato all'ex capo della diplomazia Yoshio Sakurazuchi una lettera personale per il ministro cinese Zhao Ziyang. Lo hanno reso noto a Tokyo fonti governative alla vigilia di sabato di due giorni che Sakurazuchi ha cominciato ieri in Cina.

Secondo le fonti citate, nella lettera di Nakasone a Zhao Ziyang è sollecitato il parere cinese circa le prossime attività diplomatiche del capo del governo giapponese: in particolare un viaggio nei paesi dell'ASEAN, il cui annuncio aveva suscitato «apprensioni» a Pechino circa la possibilità che il rafforzamento strategico-militare del Giappone conduca a una rinascita del militarismo.

Tra gli argomenti del colloquio di Sakurazuchi a Pechino le fonti citate hanno indicato le relazioni della Cina con gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il Vietnam.

DIPLOMAZIA EST-EST

Inviati di Pechino in sette paesi dell'Europa orientale

PECHINO — Il segretario generale del partito comunista cinese, Hu Yaobang, si recerà agli inizi di maggio in Romania e quindi in Jugoslavia, su invito del partito romeno e della lega dei comunisti jugoslavi. La notizia della visita, prevista da due giorni, è stata annunciata ieri dall'agenzia «Nuova Cina». Ma una novità ancora più clamorosa è che parte del suo seguito visiterà poi anche gli altri paesi dell'Europa orientale.

Qian Qichen, il vice ministro degli Esteri che è stato anche il protagonista dei primi due rounds di colloqui Cina-URSS, visiterà, nell'ordine, l'Ungheria, la Polonia e la Germania democratica orientale, ma risulterà in Bulgaria andrà invece un «cui soci» collaboratore. Queste ultime visite formalmente sono dedicate all'«ispezione» delle ambasciate cinesi nelle rispettive capitali, ma risuonano evidentemente un'importanza che va ben al di là di questa formula.

STATI UNITI

Trilateral accusata di puntare su Mondale

ROMA — Il presidente dell'Istituto studi strategici di Washington, Ray Cline, un «reaganiano convinto», in un incontro con l'Associazione della stampa europea, ha criticato i lavori della «Trilateral», conclusi tre giorni fa a Roma. «E' un'organizzazione attraverso cui fanno politica i democratici americani. E allarmante che Henry Kissinger abbia a che fare con quel gruppo». Già in passato, secondo Cline, la commissione è stata probabilmente «re-

sponsabile» dell'elezione a presidente di Jimmy Carter, la cui amministrazione — a suo avviso — ha «particolarmente indebolito l'America di fronte all'URSS». Oggi, ha detto il presidente dell'Istituto studi strategici di Washington, la «Trilateral tira probabilmente la volata per l'ex vicepresidente Walter Mondale (la sua elezione sarebbe un disastro. L'essere stato il numero due di Carter non è certo una buona raccomandazione»).

Brevi

Bombardata città iraniana: 60 morti
TEHERAN — Più di sessanta morti e trecento feriti in tre giorni, tutti fra la popolazione civile. Questo il bilancio, secondo le autorità di Teheran, dei bombardamenti wakeni subito dalla città iraniana situata a 80 chilometri dal confine. Fonti irakene affermano che il bombardamento è una rappresaglia per la recente strage provocata da due auto-bombe a Baghdad.

Prorogato in Perù lo stato di emergenza
LIMA — Il governo peruviano ha prorogato per altri 60 giorni lo stato di emergenza in sette province della regione andina, in seguito all'insediarsi delle azioni di guerriglia. Unità speciali delle forze di sicurezza sono state inviate nella regione. Il governo ha invitato la stampa a non enfatizzare le azioni dei guerriglieri «senza un minimo di fondamento».

Aggiornati i colloqui sull'Afghanistan
GINEVRA — I colloqui afgano-pakistani in corso a Ginevra sono stati aggiornati al 1 giugno. Un comunicato dell'ufficio ONU parla di «progressi sostanziali».

Il Primo Maggio in Uruguay
MONTEVIDEO — Per la prima volta in dieci anni, il governo uruguayano ha autorizzato manifestazioni pubbliche per celebrare il Primo Maggio.

USA-URSS

Reagan offre un nuovo accordo per i cereali

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno proposto all'URSS di negoziare un nuovo accordo a lungo termine per la fornitura di cereali americani. Ne ha dato l'annuncio lo stesso presidente Reagan con una dichiarazione scritta, nella quale precisa che la decisione è intesa a ridare agli Stati Uniti il ruolo di fornitore sicuro di cereali. Come si ricorderà, dopo l'imposizione dello «stato di guerra» in Polonia Reagan aveva de-

ciso di congelare i negoziati per il rinnovo dell'accordo cerealicolo con l'URSS; l'offerta odierna non vuole essere interpretata come un'offerta di «congelamento» — ha precisato l'ambasciatore per gli scambi William Brock — che il presidente «sia soddisfatto» della situazione in Polonia. Da parte di Mosca non c'è finora alcuna reazione all'annuncio di Reagan. L'accordo in vigore dal 1976 prevede che i sovietici acquistino almeno sei milioni di tonnellate annue di granaglie americane.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Governo diviso in politica estera Strauss battuto anche sul Sudafrica

un significato preciso. Soprattutto perché è stato lanciato alla vigilia della stretta finale delle trattative — il cancelliere Kohl dovrà leggere le proprie dichiarazioni programmatiche Formai prossimo 4 maggio — e proprio mentre a Bonn si diffondono voci secondo le quali Strauss stava tornando nella carica con le sue richieste di summit periodici CDU-CSU-FDP dedicati precisamente alla definizione delle scelte governative in materia di politica estera. Un «direttorio», insomma, che avrebbe tolto potere e autonomia decisionale al titolare della diplomazia di Bonn, il ministro Genscher che rappresenta l'anima più moderata e «contenuta» rispetto al passato social-liberale.

Sulla questione Sudafrica, insomma, si sta giocando una

partita più generale fra le due componenti presenti nella coalizione di centro-destra, quella controriformista, che vorrebbe una generale conversione «reaganiana» delle scelte di Bonn, e quella moderata. D'altra parte quello dei rapporti con Pretoria è uno dei punti principali del documento sui problemi di politica internazionale sul quale i due partiti democratici starebbero ancora cercando un accordo. Come è noto, altri capitoli — e tutti gravi nella formulazione in cui sono presentati — riguardano l'abbandono della politica di distensione, i rapporti con i paesi in via di sviluppo, le questioni generali delle relazioni Est-Ovest, l'atteggiamento da assumere sui problemi intertedeschi.

Proprio su quest'ultimo punto — i rapporti con la RDT

— si ha l'impressione che la destra straussiana stia marcando all'offensiva. Dopo le richieste, ufficiali al punto che le ha formulate un ministro, quello degli Interni Zimmermann, sulla riproposizione della «questione tedesca» al di là della linea Oder-Neisse, e quindi la negazione della validità dei trattati stipulati negli anni scorsi con Polonia e Cecoslovacchia, si sta sviluppando un'aspra campagna contro Berlino sulla base della morte misteriosa del cittadino tedesco-federale Rudolf Burkert al posto di confine di Drezda. Magrado che le autorità della RDT abbiano chiaramente dimostrato la loro disponibilità a far luce sul drammatico caso, la campagna non accenna a placarsi e va ben oltre le pur legittime rimostranze e richieste di chiarimenti rivolte a

Berlino. In particolare, Strauss, giorni fa, non ha esitato a criticare aspramente il governo di cui pure fanno parte cinque uomini del suo partito, denunciando la «debolezza» e la «poca chiarezza» che avrebbe dimostrata, in questa vicenda, il cancelliere Kohl.

Si vedrà nei prossimi giorni quale atteggiamento deciderà di assumere il cancelliere nei confronti delle sempre più pesanti pressioni cristiano-sociali. Finora l'antagonista di Strauss è stato più Genscher che Helmut Kohl, il quale, forse, è condizionato dal fatto che la stessa CDU non appare del tutto unita nelle scelte relative alla politica estera. Anche nel contenzioso che va riprendendosi in queste settimane con gli Stati Uniti, quelli che premono per un atteggiamento di indipendenza e di fermezza ver-

Capelli grassi? Affronta il problema in modo concreto.

Lo shampoo equilibrante Neril per capelli grassi pulisce a fondo i capelli e svolge una efficace azione sebo-equilibrante che permette di prolungare l'intervallo di tempo fra uno shampoo e l'altro. La formula di Neril, che nasce da studi e ricerche nei laboratori Dr. Dralle di Amburgo, è però così delicata che consente di lavarsi i capelli anche tutti i giorni.

Shampoo Equilibrante NERIL® per capelli grassi

Solo in farmacia
Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.